

Come mai in passato la competizione calcistica è stata vissuta anche come territoriale, culturale, politica e istituzionali e persino religiosa

Europei di calcio: un continente in competizione

Le tante diversità emerse confermano che siamo un continente ancora civile e vittoriosamente plurale

Adesso che il tormentone del calcio europeo è provvisoriamente finito e che, a poco a poco, nei bar e nelle piazze di tutta l'Italia si andranno a poco a poco affievolendo le discussioni di questo "popolo di santi, poeti, navigatori" e allenatori, può essere divertente - ma anche un po' serio - leggere l'immagine proposta da questo nostro continente, piccolo di dimensioni ma grande per storia e competizioni, non sempre pacifiche, come è stata invece quella conclusasi felicemente per l'Italia e l'Unione Europea a Londra.

Colpiscono le molte letture che sono emerse di queste competizioni, da quelle più propriamente calcistiche a quelle di genere territoriale, da quelle culturali a quelle politiche e istituzionali, fino a sfiorare la dimensione religiosa del continente.

I territori coinvolti andavano dai Paesi meridionali dell'Europa al grande nord della Russia, passando per l'Ucraina; dai Paesi più piccoli, come la sorprendente Da-

nimarca fino alla deludente Francia e, nel nostro girone, dalla coraggiosa Spagna al piccolo-grande Belgio.

Un caleidoscopio di colori dove a brillare non sono state sempre le squadre più blasonate, a ricordarci che l'Europa è viva e può sempre riservare sorprese.

Anche più intriganti le competizioni tra culture: confortante sentire lo sconfitto allenatore della Spagna complimentarsi sportivamente con la vittoriosa Italia, aggiungendo che per la finale avrebbe fatto tifo per i rappresentanti delle squadre latine, ricordando quella linea di demarcazione del continente da quando Roma è penetrata nel nord del continente, rimanendovi con il diritto senza bisogno delle legioni.

Anche più evidenti le linee di frattura politica, una in particolare: quella andata in scena, come un simbolo, nello stadio di Wembley, tra la squadra italiana rimasta la sola a



rappresentare l'Unione, accreditata dal tifo dichiarato di Ursula von der Leyen per gli azzurri, di fronte all'Inghilterra, cuore di Brexit nel Regno Unito e di una secessione che annuncia altre ben più dure competizioni tra le due sponde della Manica.

Addirittura il campionato europeo ha messo a confronto modelli istituzionali, risultato di storie anche tragiche su questo continente di rivoluzioni e guerre. È stato divertente, nel turno delle semifinali, assistere allo scontro a coppie tra i quattro Paesi di sopravvissute

monarchie e i quattro di più recenti Repubbliche. Da chiedersi che cosa avrebbe potuto evocare l'incontro tra il Presidente Sergio Mattarella e la regina Elisabetta II, se domenica scorsa avessero avuto occasione di incrociarsi allo stadio ad applaudire i "leoni" inglesi e i "draghi" italiani. Occasione mancata perché, purtroppo per Mattarella, a Wembley c'erano due personalità agli antipodi, da una parte il nostro saggio Presidente della Repubblica e dall'altra il borboso Boris Johnson, improbabile Premier di una monar-

chia, nostalgica di un glorioso passato esauritosi da tempo.

Se poi osassimo andare oltre la massima: "scherza con i fanti, ma lascia stare i santi", potremmo addirittura evocare un'altra competizione, che da secoli ha segnato questo nostro continente dalle molte diversità, e far scendere in campo i rappresentanti, come a Londra, di squadre provenienti da Paesi a dominante protestante a quelli a dominante cattolica, come nel caso della finale tra Inghilterra e Italia. Ma qui la lettura dei fatti si fa più complicata, perché serietà vorrebbe che si andasse a vedere la provenienza culturale di ciascuno dei giocatori del torneo europeo, con molti tra i migliori non proprio di una "razza europea" mai esistita, ma è operazione fuori portata.

Ed è un peccato, perché allora il quadro delle diversità in Europa si dilaterrebbe ulteriormente, rassicurandoci che siamo un continente ancora civile e vittoriosamente plurale.

Franco Chittolina